

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

9

Direttore

Gaspare MURA

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Comitato scientifico

Cecilia Romana COSTA

Università degli Studi Roma Tre

Cristiana FRENI

Università Pontificia Salesiana

Claudio GUERRIERI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Teresa DONI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Roberto CIPRIANI

Università degli Studi Roma Tre

Paolo TRIANNI

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Scaria THURUTHIYIL

Università Pontificia Salesiana

Mustafa Cenap AYDIN

Istituto Tevere – Centro pro Dialogo

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

EDUCasus

Per un'etica del riconoscimento.

La collana è espressione dell'attività culturale e di formazione dell'Accademia di Scienze Umane e Sociali (ASUS) di Roma. L'attuale globalizzazione economica e socioculturale e l'avvento di società multiculturali richiedono, in forma sempre più pressante, specifiche competenze atte ad intervenire in situazioni sociali, culturali, giuridiche, educative e territoriali caratterizzate dalla compresenza di persone portatrici di culture differenti, con diversi modelli linguistici, religiosi e culturali.

In tale contesto l'apporto della filosofia e delle discipline ad essa collegate risulta determinante e per questo, in una prospettiva interdisciplinare, la collana si propone di "fornire specifiche conoscenze e approfondimenti culturali in settori e problematiche ad alto profilo professionale" (RIFCM, art. 1, § 2).

Finalità della collana è pertanto l'ermeneutica dell'ascolto delle voci oggi più vive e costruttive, l'approfondimento della "verità dell'uomo" e il supporto formativo all'etica del reciproco "riconoscimento".

Attilio Pinna

Giustizia e Perdono





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3159-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

*Dedico questo libro alla cara memoria
di mia madre Camilla Spanedda,
maestra di scuola e di vita,
i cui insegnamenti mi guidano
e mi accompagnano quotidianamente in un lavoro,
quello di avvocato, difficile e complesso.*

Indice

- 11 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
I misteri del diritto, della giustizia, del perdono
- 31 *Capitolo II*
Tra giustizia e perdono: una difficile dialettica
- 45 *Capitolo III*
L'operatività della giustizia dinanzi alla cultura del perdono
- 65 *Capitolo IV*
La Giustizia tra letteratura e narrazione mediatica
- 89 *Ringraziamenti*
- 91 *Bibliografia*

Introduzione

Nella primavera del 2018 un giovane di un paese vicino a Sassari mi ha conferito l'incarico di difenderlo da un'accusa di tentato omicidio. Si trovava in quel momento in carcere in regime di custodia cautelare.

Nel corso dei colloqui mi resi conto che era necessario conquistare gradualmente la sua fiducia perché capisse di potersi aprire senza correre pericoli, dato che avrei agito nel suo esclusivo interesse.

Iniziai a maturare una riflessione che ha portato alla pubblicazione di questo libro.

Mi domandai se anche nel caso in cui quest'uomo meritasse una condanna ed una punizione, avesse in ogni caso il diritto di redimersi, se il nostro sistema giudiziario fosse organizzato in maniera tale da consentirne il recupero ed, in buona sostanza, se potessero sopraggiungere delle condizioni per perdonare la sua colpa.

Durante i colloqui avvertii, da parte sua, una sensazione di spaesamento, di paura e di pentimento e mi resi conto che la stanza dei colloqui aveva assunto la dimensione di una zona franca dove la sua condizione di carcerato, tragica, drammatica, assumeva i tratti di una lieve normalizzazione; inoltre, che egli si stava affidando completamente a me, solo, affinché potessi aiutarlo.

In quei momenti sentii il peso di una certa responsabilità. Non tanto in relazione al mio dovere professionale di difenderlo nel migliore dei modi, quanto perché mi resi conto che ero l'unico punto di riferimento che gli consentiva di sperare in una modifica di quella condizione, giacché ho sempre creduto che la morte di un uomo, già prima di quella biologica, sopraggiunga quando si

perde la speranza di un futuro diverso e migliore e quando vengono meno la forza e la potenza del desiderio.

Il libro si articola in quattro capitoli.

Il primo ha ad oggetto una riflessione sul mistero del diritto, della giustizia e del perdono.

Un giurista sardo del Novecento, Salvatore Satta, in una conferenza tenuta a Messina intitolata *Il Mistero del processo* sostenne che il processo e le norme che lo governano non bastano da sole a soddisfare il bisogno di giustizia che alberga nel cuore e nella coscienza degli uomini.

La tesi di Satta proietta il diritto non solo verso un'idea di giustizia esemplificabile e dunque percepibile dagli uomini, ma anche in un orizzonte di trascendenza che spesso agli uomini sfugge e che rende le norme e le dinamiche processuali incomprendibili alle categorie intellettuali della ragione e, per ciò stesso, misteriose.

Noi riteniamo che la richiesta di perdono e di misericordia non si discosti dagli intendimenti cristiani più autentici, suonando come una richiesta di rispetto verso coloro che hanno contratto debiti nei confronti della legge e della giustizia dello Stato, ma anche verso coloro che, in modalità diverse, hanno arrecato offesa al loro prossimo e al loro simile, affinché mai il giudizio tradisca la violazione della persona nella sua integrità fisica e morale e nella sua dignità.

Nel secondo capitolo, partendo dagli assunti di papa Francesco, dove il perdono si pone in tutta la sua portata ontologica come fondamento su cui modellare la giustizia degli uomini, siamo pervenuti al nodo politico della questione che individua nell'amore per l'altro, nella partecipazione sofferente alla condizione della colpa e del peccato del nostro prossimo, il nuovo orizzonte di salvezza come obiettivo ultimo del processo di costruzione di una società giusta.

In questo capitolo, come cristiani, come cattolici e come laici impegnati sul fronte del diritto, vorremmo misurare quanto le nostre convinzioni possano interessare gli orientamenti di una giustizia che guardi non solo alla sua valenza retributiva e restitutoria e che esaurisca la sua funzione esclusivamente in una logica

interna al diritto, ma che si proietti nell'orizzonte del perdono anche con le problematicità che esso presenta sotto il profilo linguistico e filosofico, oltre che giuridico e normativo.

Nel terzo capitolo, dinanzi alla difficile dialettica che si è venuta a creare nella nostra società tra giustizia e perdono e alla problematicità che la pratica del perdono richiama in sede teorica, si rende necessario problematizzare le condizioni, le possibilità e i limiti entro i quali la giustizia dello Stato è chiamata ad operare.

In questa direzione si pone una domanda: quali sono i compiti e le funzioni della giustizia nelle sue pratiche operative? Deve la giustizia dare delle risposte solo in ordine alla sua funzione sanzionatoria e alle pene che deve comminare a seguito di un giudizio di colpevolezza emesso da un giudice rispetto ad un'offesa e ad un reato, oppure deve farsi carico, anche, del recupero del reo alla sua dimensione umana, al fatto che possa ristabilire dentro la società le giuste relazioni con i propri simili, con la propria comunità?

In tal senso resta fondamentale l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Dives in Misericordia*, del 1980, dove egli sostiene che il perdono può arricchire i contenuti della giustizia senza che la giustizia rinunci al suo compito di garantire ai cittadini di uno Stato l'ordine sociale e il rispetto delle leggi e che, allo stesso tempo, quest'ultima deve farsi carico di riportare alla luce l'individuo il quale, con la sua colpa, ha smarrito, ha tradito il rapporto con Dio ma ciononostante ne conserva l'immagine creaturale, per cui ne va recuperata, in quest'ottica, la dignità. La pena non dovrà mai suonare come un castigo, come una vendetta, ma come orizzonte di un nuovo percorso di rieducazione e di recupero della sua dimensione umana. L'esperienza ci dice che l'aumento e l'inasprimento delle pene spesso non risolvono i problemi sociali, e non riescono neppure a far diminuire i tassi di criminalità. E inoltre si possono generare gravi problemi per la società, come sono le carceri sovrappopolate e le persone detenute senza condanna.

Il perdono non si sostituisce alla giustizia, ma ne illumina il cammino nelle sue pratiche, nelle sue procedure, ponendosi alla base di una nuova progettualità sociale che voglia fondarsi sulla

convivenza pacifica, sulla solidarietà, sulla conciliazione tra gli uomini. In quest'ottica, si tratta di reimpostare il rapporto tra pena, reo e società. La pena non andrebbe intesa esclusivamente come un elemento di deterrenza rispetto al crimine, ma soprattutto come elemento in grado di ricostituire la responsabilità di chi ha commesso un reato, nei confronti della società; come strumento che veicoli contenuti in grado di colmare la frattura che il reato crea tra il suo autore e la vittima, come occasione per la costruzione di una nuova relazione tra individui, dove anche la società è chiamata a creare condizioni di non agibilità per il compimento dei reati, ponendosi ogni membro della stessa come il filo partecipe di una trama complessa di cui ciascuno deve sentirsi responsabile e protagonista.

Il quarto capitolo, infine, pone il tema dei rapporti tra la giustizia e la letteratura. Per dare una giustificazione delle ragioni che stanno dietro un rapporto non ovvio, né palesemente immediato quale può essere quello tra “Giustizia” e “Letteratura” ci soccorrono le parole di Pierantonio Frare:

Dopo tutto, lo scrittore non fa altro che lavorare sulle parole per rendere loro giustizia, per restituire a ciascuna di esse il valore che solo è suo, valore che è stato usurato o addirittura stravolto da un uso che spesso è sciatto e trasandato; e, in tal modo, costruisce un testo il cui senso ultimo va oltre il valore letterale delle parole di cui pure si serve, per aprirsi verso una dimensione ulteriore che diventa rivelativa dell'essere a sé stesso.¹

Come dire che, in fondo, sia la Letteratura che la Giustizia, o il bisogno di giustizia, sono sospinti dalle stesse ragioni, il cui fine è quello di fare luce sull'autenticità del vero. Entrambe sono animate da un bisogno umano di conoscenza che va oltre le superfici e oltre il mondo di ciò che appare.

In conclusione, si spera di convincere il lettore che dinanzi all'ingiustizia e all'abisso del male i sentimenti di rabbia e di vendetta non sono la soluzione, che il crimine non si argina attraverso

¹ P.A. FRARE, *La vita stretta. Vendetta giustizia e perdono nei «Promessi sposi»*, in G. FORTI, C. MAZZUCATO, A. VISCONTI (a cura di), *Giustizia e letteratura* (II), Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 39.

l'inasprimento delle pene, secondo una logica retributiva e restitutoria.

In questa prospettiva riecheggiano ancora le parole di Martin Luther King: «Diamo vita ad un mondo dove gli uomini e le donne possano vivere insieme», perché se è vero che l'uomo è sempre più grande delle azioni che compie, dopo secoli di follia orchestrati dallo spirito retributivo, sembra venuto il momento di dare una possibilità alla pace.